I lavori dell'assise dei giovani comunisti riprenderanno alle 9 e proseguiranno nel pomeriggio

Tre giorni di discussione, si conclude all'Auditorium il congresso della FGCI

Interverrà Achille Occhetto - Le conclusioni saranno tratte da D'Alema - Moltissimi gli interventi - Discorso di Ciofi - L'importanza del nuovo movimento - I punti critici e autocritici - «La legge sull'aborto non ci soddisfa»

Si conclude oggi — dopo tre giorni di intenso dibattito — il XV congresso provinciale della FGCI. Dato l'alto numero di iscritti a parlare, i lavori all'Auditorio di via Palermo avranno inizio alle 9 e proseguiranno con ogni probabilità anche nel pomeriggio. Nella mattinata interverrà il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI. Le conclusioni, alla fine del congresso, saranno tratte dal compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

La domanda, in fondo, è la più semplice, ma è anche quella dalle risposte più difficili: che ruolo hanno i giovani nello scontro politico di oggi? Meglio: *come* farli pesare, gettare la loro forza nella battaglia che taglia in due la società? Se i rischi della crisi sono quelli della disgregazione, della dispersione delle forze e della disperazione, se i rischi del terrorismo sono l'espropriazione dalla politica e dalla partecipazione, come evitarli, e invece, andare avanti? Intorno a questa domanda, si dipanano gli interventi al congresso della FGCI.

Tutti d'accordo — troppi e troppo? — sull'analisi della situazione politica che vive il Paese, sullo scontro in atto, su quella che è stata chiamata «la lotta fra il vecchio e il nuovo», sui pericoli della crisi cui si affianca il terrorismo, ma anche sulle possibilità aperte alle forze del rinnovamento in una situazione che è stata definita «drammatica» certo, ma che qualcuno non ha esitato anche a chiamare «affascinante» per le potenzialità di sviluppo.

Molto, naturalmente — e a Roma, dove se ne sono gettate le basi più che altrove, non poteva essere altrimenti - si è parlato del nuovo movimento, una prima risposta alla domanda iniziale. Una risposta a quel rischio della crisi che vedeva la gioventù polarizzarsi in un'area moderata, e in un'altra estremista, o violenta. Sul tema, sulla portata, sul significato dell'esperienza, anche qui tutti d'accordo: non si tratta di un'operazione «trasformista» per mettere in piazza qualche studente, o per contrapporsi all'autonomia operaia. Ha un respiro lungo, e una portata ampia, invece: si tratta di gettare il peso di soggetti sociali nuovi nella crisi, e soprattutto di ricomporre un blocco sociale, che rischia di andare in frantumi, di collegare gli occupati, ai disoccupati, ai giovani, alle donne, agli emarginati. Di qui l'importanza della svolta sindacale dell'EUR, l'ha sottolineata il compagno Biral, delle leghe dei disoccupati, il quale però non ha mancato di criticare il sindacato. Insieme alle forze che puntano al corporativismo, ha denunciato troppe lentezze, troppi timori, troppe mediazioni inutili del sindacato.

E il compagno De Santis cogliendo forse un «vizio» del congresso ha aggiunto: attenzione a non «*sdraiarsi*» sulle cose fatte, insieme al fiato lungo del movimento, bisogna dargli vertenzialità, capacità di fare cose concrete e subito. Le esperienze di studio e lavoro, ad esempio, devono partire, non possono aspettare.

L'orizzonte economico si intreccia a quello politico, ideale e culturale. La lotta è per un nuovo sviluppo produttivo, contro lo stato assistenziale — e contro la subalternità a questo della linea estremista — per la democrazia, per un nuova cultura, per nuovi valori. Qualche compagno ha ricordato il «respiro» che avevano un tempo le battaglie internazionaliste. Certo, non è più tempo delle «certezze» d'allora, ma questo non vuol dire che dobbiamo guardare solo a quel che succede nel nostro Paese, la solidarietà internazionale ha un senso. Lo dicono alcuni compagni, fra questi Carlo Leoni, rimarcando implicitamente, l'assenza in molti interventi di qualsiasi riferimento che vada al di là dei confini d'Italia.

E ancora sul nuovo movimento il dibattito affronta altri punti. Il rapporto con le istituzioni la difesa (e lo sviluppo) della democrazia che va difesa innanzitutto, nel proprio modo d'essere: senza chiusure, senza integrismi, senza settarismi, senza visioni asfissianti, nel quale tutti coloro che si pongano sulla strada del rinnovamento, abbiano possibilità — anzi occorre suscitarne la presenza — di contare e esprimersi, in organizzazioni che non devono essere per forza le leghe.

Tutti d'accordo su molti punti, dunque, e il discorso potrebbe proseguire, anche se sarebbe difficile sintetizzare tutto il dibattito (decine e decine di interventi). Vale la pena, dunque, di soffermarsi sui problemi aperti, sui punti di critica, autocritica, che pure ci sono stati. Il voto alla Camera sulla legge per l'aborto, ad esempio. Molti compagni (e non solo le compagne) hanno detto che l'esclusione dell'autodeterminazione delle minorenni, è una limitazione grave, alcuni hanno aggiunto: «ci rendiamo conto dei rapporti di forza in Parlamento, e sappiamo bene che le mediazioni non sono cedimenti, ma strumenti d'azioni: alcune mediazioni, però, sono inaccettabili». Su questo fronte, dunque, va aperta subito un'iniziativa di lotta, rimarchiamo troppi ritardi.

La compagna Franca Chiaromonte ha aggiunto: «la legge è forse la più avanzata che si poteva ottenere, è frutto degli attuali rapporti politici, ma che senso ha dire che è una grande vittoria popolare, quando sappiamo che è così limitata?» Noi — ha proseguito — siamo molto attenti a quel che avviene nella «società politica»: attenzione, però, la sede reale dello scontro non è solo nel quadro politico.

Altre domande sull'autonomia del movimento («ma hanno spazio i movimenti che partono dal proprio specifico e non arrivano direttamente alla politica? Che senso ha chiedere alle femministe, ad esempio, se sono o no contro le BR? Non cerchiamo di imporre i nostri schemi ai loro, altrimenti i nostri linguaggi rischiano di non incontrarsi»), si accompagnano a quelle sull'autonomia della FGCI. E' questo il filo che sottintende, in fondo, al congresso, e forse la questione è data un po' troppo per scontata.

Se della FGCI in quanto tale non si parla troppo, ed è bene — avverte un compagno — non avere gli occhi rivolti solo su noi stessi perché un rinnovamento a Roma l'abbiamo avviato da tempo»); se sulla «riforma organizzativa» anche si sorvola spesso (nella consapevolezza che tecnicismi non servono) l'attenzione s'appunta sulla questione politica dell'autonomia. Che — dice Gerace, del circolo universitario — è una questione di tempi diversi, di priorità diverse, di linguaggi diversi. Ed anche, e soprattutto di elaborazione. Un terreno sul quale dovremmo provarci, ad esempio, è quello del lavoro alienato, del rapporto tra lavoro intellettuale e manuale, ruoli che dividono ovunque la società, e che oggi sono entrati in crisi, non riescono più a riprodursi e sono un terreno centrale della nostra ipotesi di cambiamento.

Al congresso è intervenuto anche, il compagno Paolo Ciofi, che portando il saluto della Federazione romana del PCI, ha sottolineato l'importanza e il peso della situazione romana, dove più forte è l'attacco delle forze contrarie al cambiamento, più pesante la controffensiva al risultato del 20 giugno. Di qui l'importanza del nuovo movimento, che deve avere un rapporto costruttivo con le istituzioni, gli enti locali, deve avere una piattaforma che affronti non solo questioni particolari, ma i grandi nodi, possa risanare la città e il paese, spostare in avanti i rapporti di forza.

Concludendo il suo intervento, Ciofi ha poi ricordato il sostegno e l'impegno che deve venire da tutto il partito e dalla Federazione romana, all'iniziativa di rafforzamento della FGCI.

Ieri sono anche intervenuti ai lavori, portando il saluto delle loro organizzazioni, Pasquetti, del movimento giovanile DC, Del Fattore, del PdUP, e Di Bartolomei, della FGSI.

La difficile strada del recupero dell'esistente

Quali strumenti per salvare il centro storico?

Un convegno dell'Ancsa - Una legislazione più organica e non provvedimenti sovrapposti - Alcune proposte «provocatorie»

I vincoli e i divieti non bastano per il centro storico. Il problema è un altro: i vecchi rioni (a Roma come in qualsiasi altra città) hanno bisogno di vivere, di pulsare allo stesso ritmo di tutti gli altri quartieri, di non subire l'attacco selvaggio (residenziale o terziario) della speculazione, che finisce per isterilirli e soffocarli. Si tratta, allora, non tanto di vietare, quanto di intervenire in positivo, di mettere in moto una grande operazione di recupero dell'esistente. Con quali strumenti? Con quali indirizzi? Con quali leggi?

A queste tre domande ha cercato una risposta il convegno dell'Ancsa (l'associazione nazionale centri storico-artistici, una organizzazione di enti locali per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio edilizio storico) che si è aperto l'altro ieri nella sala della Protomoteca, in Campidoglio. L'iniziativa è proseguita anche ieri, con il lavoro delle commissioni e si concluderà stamane (nella sala del consiglio provinciale a Palazzo Valentini) con la presentazione delle mozioni finali elaborate dai gruppi di lavoro. All'apertura del congresso hanno preso parte anche il sindaco Argan e i presidenti delle giunte provinciale e regionale.

Il problema centrale è stato individuato, essenzialmente, negli strumenti di gestione del patrimonio edilizio esistente (di cui i centri storici fanno parte). Qui il giudizio è particolarmente severo: le leggi esistenti e quelle in cantiere (regime dei suoli, equo canone, piano decennale) non sono armoniche e chiare, ma vanno a formare una specie di giungla all'interno della quale per gli enti locali sarà sempre più difficile muoversi e operare. Non si tratta — dice l'Ancsa — di creare delle leggi «ad hoc» per il recupero dell'esistente ma di inquadrare il problema in una più generale ristrutturazione delle norme e delle modalità gestionali che regolano le materie casa ed urbanistica. Insomma non leggi sovrapposte (e fatte magari con criteri ed obiettivi diversi se non contrapposti) ma una normativa organica.

Altro punto centrale è quello della equilibrata distribuzione del patrimonio residenziale: in Italia esistono infatti 65 milioni di stanze per 55 milioni di cittadini e, per tornare a Roma, nella capitale è elevatissimo il numero degli alloggi del tutto inutilizzati. Secondo i dati forniti dall'associazione il 50 per cento del patrimonio edilizio è sottoutilizzato mentre un altro 25 per cento è sovrautilizzato. E' verso una ipotesi di riequilibrio della distribuzione che deve essere orientata l'attività legislativa in materia.

Le proposte dell'Ancsa prevedono anche la stesura di una serie di «testi unici» tra loro coordinati. E' un progetto che (per ammissione stessa dell'associazione) deve leggersi più in chiave «provocatoria» che non immediatamente propositiva. Serve infatti più a segnalare e mettere in luce dei problemi e dei pericoli (insiti anche nelle norme in discussione in Parlamento) che non a indicare soluzioni immediate. Il nodo, comunque, rimane nel fatto che il recupero dell'esistente deve rappresentare una strada maestra per affrontare assieme le questioni della casa e dell'assetto urbano: a questa esigenza le iniziative legislative si debbono rapportare in maniera seria e primaria.

NELLA FOTO: un restauro «selvaggio» al rione Ponte: quali strade per recuperare il centro storico?

Accolte le tesi di parte civile

Impugnata l'ordinanza che assolve le «nappiste»

Anche la Vianale colpevole per gli avvocati dei familiari dell'agente ucciso

La Procura generale di Roma ha impugnato l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Claudio D'Angelo con la quale le «nappiste» Maria Pia Vianale e Franca Salerno venivano prosciolte dall'accusa di concorso nell'omicidio dell'agente di pubblica sicurezza Claudio Graziosi (la prima) e di concorso nel tentato omicidio dei due carabinieri che le arrestarono (entrambe) al termine della tragica sparatoria del 1. luglio dello scorso anno a piazza S. Pietro in Vincoli, nella quale rimase ucciso un altro terrorista, Antonio Lo Muscio.

Il sostituto procuratore generale Dell'Alba, impugnando l'ordinanza, ha accolto completamente le argomentazioni dell'esposto presentato il 6 aprile scorso dai legali che tutelano gli interessi dei genitori dell'agente Graziosi, gli avvocati Ferdinando Giacomini, Lorenzo Sotis, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo. Criticando la decisione del dott. D'Angelo, i legali hanno messo in evidenza come la Vianale (ma lo stesso discorso vale anche per Franca Salerno e quindi per entrambi gli episodi) fosse perfettamente cosciente del suo stato di latitante e ricercata, e quindi, come tutti i terroristi, fosse preparata a fronteggiare qualunque situazione di pericolo.

E' assurdo quindi, affermava l'esposto, sostenere che l'uccisione dell'agente Graziosi (assassinato da Lo Muscio su un autobus proprio perché aveva riconosciuto la Vianale) sia stato un episodio talmente imprevisto e improvviso che non si può stabilire se la donna fosse o meno consapevole e d'accordo con il comportamento del suo complice

Caso Monselles: due accuse di favoreggiamento

Due comunicazioni giudiziarie, in cui si ipotizza il reato di favoreggiamento personale nei confronti di Alessio Monselles, sono state inviate dal sostituto procuratore Domenico Sica all'avvocato Antonio Iezzi e a Giulia Minerva in merito alla testimonianza resa dalla donna nel processo contro lo stesso Monselles e Daniela Valle per la tragica rapina al «Club Mediterranée» di Corfù dell'estate scorsa.

Come si ricorderà, Giulia Minerva, che è detenuta nel carcere di Rebibbia per spaccio di stupefacenti, aveva «confermato» le accuse di Monselles alla sua amica, secondo le quali la ragazza avrebbe finito per addebitargli responsabilità inesistenti per la rapina al villaggio turistico dell'isola greca solo per tornare in libertà.

Secondo il dott. Sica, cui è stata affidata l'inchiesta dopo che il pubblico ministero Santacroce aveva chiesto gli atti dell'udienza, lo avvocato Iezzi e Giulia Minerva avrebbero «costruito» questa versione per alleggerire la posizione di Monselles, messo alle strette dalle accuse della sua ex amica. Il magistrato basa il suo giudizio anche sulla deposizione dell'avvocato di Giulia Minerva, Alessandro Casciani, il quale ha detto che Iezzi ebbe diversi colloqui in carcere con la donna

Tra i piani dell'azienda c'è anche una centrale di controllo collegata via radio con tutti gli automezzi

Un cervello elettronico piloterà nel traffico il «fantabus» dell'Atac

I progetti più immediati - Entro il 1980 prevista la completa trasformazione della rete - Altre 570 biglietterie

C'è un grande cervello elettronico nel futuro dell'Atac. Sarà capace di tenere sotto controllo tutta la città: saprà esattamente il numero dei mezzi in circolazione, l'andamento del traffico, i ritardi (o gli anticipi) sulle tabelle di marcia. Ogni autobus dell'azienda sarà collegato alla centrale via radio. Il calcolatore fornirà consigli agli autisti, regolerà, tramite segnali luminosi sul cruscotto, le partenze dai capolinea. In caso di urgenza i conducenti potranno mettersi in contatto con il centro di controllo per segnalare guasti, incidenti, blocchi della circolazione. Un giorno, insomma, leggeremo davvero in «fantabus».

Il piano di ristrutturazione dell'azienda, sul quale il consiglio comunale ha già dato un *placet* di massima, prevede interventi a breve, media e lunga scadenza. Per la realizzazione del «centro di pilotaggio» (costo previsto 15 miliardi) si parla naturalmente di anni, dieci per l'esattezza. Ma gli esperimenti cominceranno fin dai prossimi mesi, la linea prescelta è quella del «99». Intanto però si pensa all'immediato. Con i suoi 13,2 chilometri all'ora di velocità commerciale, l'Atac si è attestata su livelli del tutto insoddisfacenti per la città.

Il progetto di revisione dell'intera rete, vecchia, inadeguata, concepita per la Roma di trent'anni fa, partirà fin dall'autunno prossimo per concludersi nell'80. All'ufficio studi della municipalizzata già sanno quali saranno le nostre abitudini quotidiane, quali i nostri spostamenti giornalieri, quanto useremo la macchina. Il quadro «origini destinazioni» (questo il suo nome tecnico) è completo anche per i prossimi anni. Il problema, come sempre, è come far fronte alla domanda cittadina di trasporto, tenendo conto di bilanci non rosei della azienda, dei costi e dei criteri di efficienza e di economicità, imposti anche dalla legge Stammati.

Il piano, qualcuno lo definisce una vera «rivoluzione», è una prima risposta. Non mancherà modo di approfondirne particolari e dettagli. Ma cosa prospetta in realtà? Con la prima fase la riorganizzazione della rete dovrebbe essere totale. Niente più linee tutte a «raggiera», dal centro alla periferia e viceversa, ma netta distinzione tra le *collettrici principali* (prima fra tutte la metropolitana, naturalmente, poi tram e autobus su corsie preferenziali con in più la «prenotazione» del verde ai semafori); *adduttrici*, molto capillari nei quartieri e soprattutto in periferia e nelle borgate e *tangenziali*, anche queste di nuova istituzione, per i collegamenti diretti tra le zone non centrali della città, evitando i passaggi obbligati del centro storico. Naturalmente cambierà anche tutto il sistema di numerazione delle linee, ma sarà una modifica graduale.

Per raggiungere questi obiettivi sono stati proposti numerosi interventi tecnici. Vediamo i principali. Le «macchinette», intanto: altre 570 biglietterie automatiche entreranno in funzione nei prossimi due anni. Il totale dei mezzi che viaggeranno senza fattorino salirà a 1575 (gran parte dell'intero parco Atac), liberando altri 1464 lavoratori da incarichi ormai inutili.

Per gli itinerari preferenziali le indicazioni di massima riguardano 60 chilometri di strade. Secondo le previsioni circa il 10 per cento della rete, che in totale copre 637 chilometri, dovrebbe essere attrezzato con l'«onda verde» per i bus. I semafori interessati alla prenotazione riservata al mezzo pubblico dovrebbero essere oltre 200 (24 dei quali sulla via Nomentana). L'aumento della velocità commerciale è previsto in un 15 per cento per le linee interessate e di circa un 4 per cento sul complesso del traffico Atac.

Inoltre l'azienda propone (di nuovo) l'istituzione di parcheggi di «attestamento» che consentano agli automobilisti che vengono da fuori di scendere dalla macchina e di prendere il bus o il metrò per andare in centro. Tra le indicazioni: piazza Mancini, viale Giulio Cesare, Osteria del Curato, Ostiense, Laurentina, Palazzo dello sport.

Se queste, nel breve periodo, sono le innovazioni che noteremo tutti, la trasformazione dell'azienda non si fermerà — stando ai piani della commissione amministratrice — solo a questi aspetti più appariscenti. Il progetto sul quale si lavora prevede un forte contenimento dei costi e un aumento dell'8 per cento della produttività. Come? Razionalizzando i turni del personale, riorganizzando il lavoro negli impianti di assistenza e manutenzione, rinnovando (anche se lentamente) il parco macchine.

Con l'entrata in funzione della metropolitana si dovrebbero recuperare, eliminando alcuni doppioni della sotterranea, circa 150 autobus. Metà andranno a potenziare i servizi in borgata e metà sostituiranno i vecchi «polmoni» — alcuni hanno anche 20 anni di vita — che ancora camminano. Il personale dovrebbe essere progressivamente ridotto: dai 17.361 dipendenti attuali si dovrebbe passare a 16.398. Su questo ovviamente sono chiamati a fornire indicazioni, suggerimenti, soluzioni gli stessi lavoratori dell'azienda.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, in attesa che il fondo nazionale dei trasporti diventi una realtà operante, si pensa comunque di portare entro il 1980 la quota del bilancio destinata agli investimenti dal 3 al 16 per cento. Questo consentirà anche di accelerare la realizzazione di alcune strutture di base ancora carenti: rimesse, officine, depositi.

Un dato è significativo: la dislocazione degli impianti attuali obbliga le vetture a compiere numerose corse a vuoto dai garage ai capolinea di partenza. Ebbene, circa il 7 per cento dei chilometri percorsi dai bus dell'Atac sono di questa natura. Uno spreco inutile che incide non poco su quelle famose 500 lire che è il costo reale per l'azienda di un servizio di cui gli utenti pagano, nel migliore dei casi, solo un quinto del «prezzo».

Farmacie di turno

Aciliа: Svampa, Via G. Bonichi, 103-104. **Appio Pignatelli - Appio Claudio - IV Miglio:** Giovanni XXIII, Via Annia Regilla, 117. **Ardeatino EUR - Giuliano Dalmata:** Fiori, P.zza Navigatori, 12-13; Poggio Ameno, P.zza Accademia Antiquaria, 1-2; Imbesi, V.le Europa, 76-78-80. **Aurelio - Gregorio VII:** Mannucci Antonio, V.a Gregorio VII, 129-131. **Borgo - Prati - Delle Vittorie - Trionfale basso:** Riela, Via Germanico, 87; Tucci Poce, Via Cola di Rienzo, 213; Baschieri, Via Settembrini, 33; De Longis, Via Candia, 23. **Casalbertone:** Orlando, Via Orti di Malabarba, 3-5. **Casal Morena:** Scarno Fasanotti, Via Stazione di Campino, n. 56-58. **Casal Palocco:** Palese, L.go Esopo, 20 (Isola 46). **Cesano - La Giustiniana - La Storta - Ottavia:** Ottavia, Via Trionfale, 11264. **Fiumicino:** Isola Sacra, Via Giorgio Giorgis, 34-36. **Flaminio - Tor di Quinto - Vigna Clara - Ponte Milvio:** Villaggio Olimpico, P.zza Grecia, 11; Cesqui, Via Flaminia, 5; Erede Giana, Via F. Galliani, 11. **Gianicolense - Monte Verde:** Memmo Renato, Via Bocca Paduli, 45; Careddu, C.ne Gianicolense, 185; S. Calepodio, via S. Calepodio, 39; Filippo Villari, Via dei Colli Portuensi, 310 A; D'Antoni, Via Dante Di Blasi, 13. **Marconi - Portuense:** Tenerelli, Via L. Ruspoli, 57; Saponaro, V.le Marconi, 178-180; Denis, Via Pescaglia, 29-31. **Metronio - Appio Latino - Tuscolano:** Morreale, V.a Tuscolana, 344 ang. Via Clelia, 96-95; A. Brocchieri, Via Orvieto, 39; Magna Grecia, Via Corfinio, 1-2; Cantù, P.zza Cantù, 2; Bargoni, P.zza Roselle, 1; Rotteglia, V.a T. Prisco, 46-48. **Monte Sacro - Monte Sacro alto:** Filippi, P.zza Filattiera, 6; Inesi, P.le Jonio, 51-53; M. Gabriella Migliorino, Via Val di Non, 10; Giovannini Massimo, Via Nomentana Nuova, 61-63; Casini, V.a Nomentana, 939 R. **Nomentano:** Palmerio, Via A. Torlonia, 1 B; S. Ippolito, Via Lorenzo il Magnifico, 60. **Ostia Lido:** Gianquinto, Via della Rovere, 2; Di Carlo, Via A. Olivieri, ang. Via Capo Passero; Dr. Petracci Vinicio, Via Delle Repubbliche Marinare, 158. **Ostiense:** Galeppi Angela Maria, Via Pennabilli, 4; D'Amico, Via S. D'Amico, 15-17. **Parioli:** Tre Madonne, V.a Bertoloni, 5. **Pietralata - Collatino:** Dr. Procaccini Emilio, Via G. Donati, 44-45; Dr. L. Rizzuto, V.a Voccia, 37. **Ponte Mammolo - San Basilio:** Cazzola, P.le Recanati, 48-49, Ponte Mammolo, Via F. Selmi, 1-3. **Portuense - Gianicolense:** D. Leone, P.zza Madonna di Pompei, 11; Leonardis, Via della Consolata, 7-9. **Prenestino - Centocelle:** D. M. Amici, Via delle Robinie, 81-81 A; Massaro, V.a delle Acacie, 51; Castellotte Dr.ssa R. Celli, via Castellotte, 29 ang. Via Rovano, 2. **Prenestino - Labicano:** Galioni, Via Prenestina, 204 C-205; Sagna, V.a C. Da Urbino, 37 H. **Primavalle II:** Annibaldi, Via Baldo degli Ubaldi, 248; Dr. M. Mene, Via Pio IX, 93; Schiavoni, V.a Torrevecchia, 969; Dr. Rapisarda Rizzo, V.a Aurelia, 712 D. **Primavalle I:** D'Elia, V.a Ferrante Ruiz, 9-11-13. **Quadraro - Cinecittà - Don Bosco:** Ciancarelli, L.go Spartaco, 9; Stilicone Dr.ssa Mastracci Ida, V.a F. Stilicone, 253; Dessi Dominici, V.a Tuscolana, 993. **Rioni:** Langeli, C.so Emanuele, 174; Del Corso, Via del Corso, 263; Tronchetti Provera, V.a del Corso, 145. Internazionale Omeopatica, Via Margutta, 91 A; Chielfo Wassermann, Via Capo le Case, 47; Boldi Adele, Salita Niccolo da Tolentino, 19; Micucci, Via Piemonte, 95; Savelli, Via Urbana, 11; Pozzi, Via Principe Eugenio, 56-58-60; Colle Oppio, V.a Merulana, 205; Acquario Dr.ssa Ricci Anna Lucia, P.zza Manfredo Fanti, 35. **Salario:** S. Elena Dr.ssa Laura Gellini, C.so Italia, 100. **San Lorenzo:** Sbarra Nanni, P.le Tiburtino, 14. **Suburbio Della Vittoria:** Bonura, V.a Trionfale, 8291; **Testaccio - San Saba:** Marchetti Nadina, Via Ostiense, 53. **Torino - Villaggio Azzurro:** Belli, V.le Beata Vergine del Carmelo, 73-75. **Tor di Quinto - Zona Tomba di Nerone:** Dr. Paolo Ianni, Via Cassia, 942. **Torre Spaccata - Torre Maura - Torre Nova - Torre Gaia:** Squarti, Via Casilina, 1220; Zamponi, Via dei Colombi, 81 A. **Tor Sapienza:** Bernardini, Via Degli Armenti, 57. **Trastevere:** Antica Farmacia S. Francesco, V.a S. Francesco a Ripa, 131; Tassinelli, P.zza In Piscinula, 18. **Trieste:** Istria, P.zza Istria, 3; Romagnoli, V.a Tripoli, 8. **Trionfale alto:** Igea Dr.ssa Adela de De Virgiliis, L.go Igea, 18; Pollicina, V.a Trionfale, 8291.

Delibera della Provincia sulla costruzione delle reti fognanti

Il consiglio provinciale ha approvato l'altra sera con una delibera la regolamentazione della costruzione e della ristrutturazione delle fognature pubbliche. Tale delibera permetterà ai comuni della provincia la costruzione di nuove reti fognanti, anche se prive di impianti di depurazione, purché facciano parte di un progetto esecutivo di disinquinamento.

Si tratta di una decisione di notevole importanza date le finalità pubbliche della costruzione delle fogne e che tiene conto delle difficili condizioni finanziarie dei comuni della provincia. In pratica la legge vigente, prevedendo che le pubbliche fognature debbano essere dotate di impianti di depurazione, non contiene norme per il rilascio delle autorizzazioni «intermedie»: la delibera della provincia consentirà ora la costruzione delle necessarie reti fognanti purché i comuni si impegnino a progettare entro 5 anni dalla richiesta di autorizzazione il completo disinquinamento delle acque.

DIBATTITO

Un dibattito su «Democrazia-legge e terrorismo» si svolgerà oggi alle ore 10 al teatro dell'Anfitrione alla Balduina. Parteciperanno, tra gli altri, il compagno Giovanni Berlinguer, il magistrato Amendola, il giornalista Barillà, Di Francesco del PDUP, l'avvocato Bianchi Marioti, il consigliere di cassazione Battimelli. Presiedente il magistrato Antonio Gallo.

Rientra il caso del cronista non «gradito» alla questura

Si è risolto positivamente il caso del cronista della agenzia Italia dichiarato non «gradito» dai dirigenti della questura in seguito alla diffusione della notizia — poi rivelatasi del tutto infondata — di un ulteriore messaggio inviato dall'onorevole Moro ai suoi familiari. Ieri pomeriggio, nel corso di un colloquio con il giornalista, Piero Orsini, il questore Emanuele De Francesco ha dichiarato che la sospensione del «gradimento» è stata revocata. Questa decisione — precisa un comunicato dell'ufficio stampa della questura — «è stata presa nel corso di un incontro con il presidente del sindacato cronisti romani Vittorio Ragusa, antecedentemente all'assemblea dei giornalisti della questura».

Nel comunicato il questore riafferma la sua «stima e la sua considerazione nei riguardi di tutta la categoria dei giornalisti, soprattutto di coloro che operano nell'ambito della sala stampa».

Come è noto, il non «gradimento» di Piero Orsini aveva suscitato l'altro ieri la vivace protesta dei giornalisti accreditati in questura.

La vita «parallela» del «Giorgi», del «Giovanni XXIII» e del «XVI» di via Aquilonia

Breve storia di tre scuole «calde» al Prenestino

Una lunga serie di violenze e di intimidazioni — Una decina di «autonomi» riesce spesso a bloccare l'attività didattica
Il peso della paura — Otto istituti in un solo gigantesco edificio — La facile presa sugli studenti dei primi anni

«Giorgi», «Giovanni XXIII», «XVI»: sono tre istituti tecnici del quartiere Prenestino, tre scuole «calde», di cui proprio nei giorni scorsi si è tornato a parlare. Al «Giorgi» un giovane del «collettivo politico» ha rotto la testa ad uno studente della FGCI... Al «XVI» un gruppetto di autonomi «processò» un'insegnante. In comune non hanno solo il fatto di essere nello stesso quartiere, ma la «storia», quella «edilizia» e quella «politica» fatte di violenze, intimidazioni, impossibilità di svolgere attività didattica. A questa storia è utile risalire per cercare di comprendere meglio il perché di certe situazioni, il perché una decina di «autonomi» riesca, spesso, a bloccare ogni attività didattica e a impedire l'agibilità politica democratica. E questo cammino cerchiamo di ripercorrerlo partendo dalla storia del complesso scolastico di via Aquilonia, dove ha sede il «XVI».

Fino a qualche anno fa nel grande edificio in fondo a via Aquilonia c'erano i magazzini del Comune. A metà degli anni '60 una parte dell'enorme fabbricato (una costruzione quadrata, costituita da quattro edifici collegati fra loro da una strana «rotonda») viene adibito a scuola media. Nel giro di pochissimi anni, la cronica carenza di aule che vale al Prenestino il triste primato dei doppi e tripli turni, costringe il Comune a cedere l'intero complesso alla scuola. Così, oggi, in un unico edificio, fatto solo di aule e corridoi, sono ospitati otto istituti (l'ultimo, il liceo scientifico è stato inaugurato pochi mesi fa), per un totale di 5000 studenti. In questo insieme scolastico convivono, oltre ad una elementare e due medie, anche due istituti tecnici: il De Amicis e, appunto, il «XVI». Quest'ultimo nasce dalla scissione dell'Itis Giorgi e dell'Itis Giovanni XXIII, entrambi divenuti incapaci di soddisfare le esigenze crescenti della popolazione scolastica del quartiere.

«Il "XVI" — dice un insegnante — è nato già morto. Basti dire che inizialmente, cioè tre anni fa, c'erano 16 prime e tre seconde. Ora il rapporto è modificato: sette prime, sette seconde, sei terze e tre quarte. Una situazione squilibrata, come si vede, e non solo da un punto di vista didattico.

Insomma, una situazione difficile, e non solo per quanto riguarda le strutture. E' in questa situazione che si sono inseriti gli «autonomi» che non di rado riescono a far presa soprattutto su ragazzi delle prime esperienze politiche e quindi facilmente influenzabili. Sono proprio fra questi studenti del biennio, in effetti, quelli che nei giorni scorsi hanno assistito quasi con indifferenza, e sicuramente senza assumere un netto atteggiamento di condanna, al «processo» contro un'insegnante.

Del «Giovanni XXIII» si possono dire cose simili. Anche in questa scuola l'elenco delle violenze è lungo: si va dalle semplici minacce, ai motorini o le macchine bruciate, ai pestaggi. Dopo il rapimento di Moro, anche qui, come al «Giorgi» e al «XVI» c'è stato qualcuno — pochi, per fortuna — che ha «approvato» il gesto delle Br. La massa degli studenti ha condannato sia i compagni che avevano assunto quell'atteggiamento, sia, naturalmente, il sequestro. Dopo, però, è tornato tutto come prima. Ovvero, i soliti dieci o quindici «autonomi» hanno proseguito nella loro opera di boicottaggio della didattica, di affossamento del confronto democratico. Anche qui, come al «XVI» (considerato politicamente il «figlio» del «Giovanni XXIII») non mancano professori che sono indifferenti, né altri che preferiscono «gestirsi dall'interno» i propri problemi.

Al «Giorgi» la situazione è leggermente diversa, ma rischia di deteriorarsi. Qui, il «collettivo politico» è spaccato. La discriminante è quella della violenza. Ma solo di quella fisica perché sul metodo delle intimidazioni e delle sopraffazioni sono tutti d'accordo. Anche in questo caso la «forza» degli «autonomi» è di frequente nell'inesperienza dei giovani delle prime e delle seconde e nelle difficoltà che la massa studentesca incontra nel comprendere i termini della battaglia politica a scuola. Sono molti i giovani che al «Giorgi» condannano la violenza sotto qualsiasi forma essa si presenti, e chiedono di poter studiare in un clima di serenità e collaborazione. Difficile, però, far capire che questa condanna, per ottenere dei risultati, deve tradursi in atti concreti. E che uno di questi atti è, ad esempio, la partecipazione alle assemblee.

L'elemento caratterizzante delle minoranze violente, in questa scuola dove gli «autonomi» sono strettamente collegati fra loro, è la forza stessa della paura della violenza che incute soprattutto nei più giovani, più impreparati e nei più disorientati. Questa forza, questa arroganza degli «autonomi», guarda caso, improvvisamente diminuisce verso la fine dell'anno scolastico. Non è certo casuale che, al «XVI» uno degli autori del «processo» all'insegnante, abbia avuto, il giorno dopo un ripensamento. Tutto da verificare, quando sarà superata la prospettiva di un provvedimento disciplinare.

mar. n.

Lutto

Un grave lutto ha colpito la nostra compagna di lavoro Laura Dessupoin. E' deceduto improvvisamente, a Cesena, lo zio materno Piero Cecchini. Alla cara Laura, alla madre, signora Anna, e a tutti i familiari le condoglianze più sentite dei compagni dell'archivio di redazione e di tutto il collettivo dell'*Unità*.

Culle

La casa dei compagni Ester e Danilo Morara è stata allietata dalla nascita del piccolo Matteo. Ai genitori e al nonno Spartaco gli auguri della Federazione e dell'Unità.

* * *

La casa dei compagni Ivana e Enrico Sibilia è stata allietata dalla nascita del piccolo Andrea. Ai genitori e al neonato gli auguri dell'*Unità*.